
Soffioni boraciferi e altre poesie



di **Donato Salzarulo**

Queste composizioni fanno parte di un ciclo poetico (ancora in corso) cominciato tra la fine di agosto e gli inizi di settembre. Qui vengono offerte come anticipazioni sia per contribuire al dibattito di POLISCRITTURE sulle vie della poesia, sia per raccogliere impressioni, spunti di lettura, annotazioni critiche. La scrittrice irlandese evocata nella seconda strofa di "Soffioni boraciferi" è Edna O'Brien, il libro «Oggetto d'amore» (Einaudi, 2016). [D. S.]

SOFFIONI BORACIFERI

Oggi qualcosa ha mutato l'atmosfera
del tuo viso. Nei tuoi occhi non piove,
ma li vedo più piccoli come se
una nuvola densa di vapori
scivolasse giù dalla fronte...

Da ieri sera frequento
i racconti di una scrittrice irlandese:
lucidi, ben scritti, gremiti di dettagli
mi riportano ai giorni della mia
infanzia pugliese, al tempo del mio
passato contadino... Brava, bravissima,
sa tenermi incollato alla pagina
per ore.

Poi stamattina me ne stavo comodo. Non ho accompagnato Giuseppina al lavoro e per un po' mi sono imbarcato sul sito di Poliscritture. Quali vie deve ancora percorrere la poesia?... Semplice: tutte quelle su cui è incamminata o s'incamminerà la "moltitudine poetante" esodante o non esodante. A me viene da scrivere, scherzando: eso-dante o non eso-dante e mi chiedo se sia un caso che dentro questa parola ci sia il nome di un poeta grande... Il fatto mi suggerisce un criterio: inutile, caro lettore, affannarsi su questi versi malfatti. Meglio dedicarsi ai morti, alla biblioteca dei morti, a quelle opere che, come una volta a scuola s'insegnava, durano nel tempo...

E qui una prima nuvola s'impadroniva delle mie pupille: quale verso hai scritto da tramandare a memoria nei prossimi cinquemila anni?... «Tu che conosci me che non conosco». «Come soffione il giallo offre l'avallo per questa lunga insidia che mi covo». «Due costellazioni ha la vita: la salute e l'amore il resto è inutile rumore.»

...
A continuare così per tutta la giornata, la depressione è assicurata. Ancora peggio se dal sito passo al veleno dei soliti giornali. «Gli uomini sono esseri mirabili»... Infatti, a Goro fanno barricate contro una decina di rifugiate e a Calais la polizia sgombera "la Giungla" degli immigrati...

La poesia non può essere buonista, pacifista, accogliente. Deve imparare ad essere tagliente contro il comando dei prepotenti, contro chi predica la selezione naturale, la lotta animale

per la sopravvivenza...

Ma non è che siamo tutti finiti in una grande fabbrica dell'orrore? Oltre a quelle visibili, non è che hanno eretto intorno a noi mura invisibili contro cui sbattiamo, barriere insormontabili di godimenti apparenti?... Tutta quest'industria della comunicazione non ha forse legato ognuno a una cuccia in cui dormire e mangiare, esibirsi, copulare e ogni tanto abbaiare?...

L'amore di Celan per la poesia era assoluto. Vagando per gli scaffali, ho raccolto tutte le sue opere, le ho posate sul tavolo, ho aperto «La sabbia delle urne» e mi sono rimesso al lavoro.

Sto scrivendo e mentre lo faccio m'accorgo che mi sta passando quell'atmosfera un po' nera che stamattina mi circolava per la mente.

Ecco, perché scrivi. Per tirarti su, per trovare ragioni alle tue delusioni. Per ripararti, rimetterti in sesto. Anche perché qualcuno aspetta i tuoi versi

Che siano fantasmi di morti o siano mirabili, l'inferno, come diceva Sartre, sono i nostri simili. Allora, bisogna appoggiarsi alle persone che inferno non sono, occorre frequentare chi ci rilancia, chi ci dona una mano con amore per condurci oltre il presente squallore.

Ma era proprio questo che Celan non amava, questa poesia-terapia, questa sublimazione che favorisce lo spirito di riconciliazione con questo modo immondo d'essere del mondo.

Non è la bellezza che devi cercare, né il piacere, né la seduzione. Muta la rosa,

muta la ginestra, la verità è veleno
di cicuta.

«La verità è il fuoco del giorno...»
- dice lei mentre m'ascolta - «La poesia
non può amare gli altri se non ama
se stessa...È cosa, linguaggio-mondo.
La trovi ovunque c'è luce, passante,
bosco incantato o non incantato,
metropoli fremente, attenzione
al salice piangente, alla foglia in bilico,
fragile germoglio, pietra, fiume, ombra,
preghiera, sguardo intento, tormento di
un monte, sorriso, silenzio, occhi...
C'è.

Per dire la nota di ciò che non
si può dire, il sapore della pioggia,
il colore di un atomo invisibile,
l'abbaglio di un profumo di sole...
La poesia non raddrizza le violenze
della storia...Immagina soltanto
un altro mondo, un'altra via... »

Così dalla camera
del cuore si sprigiona
l'ultimo soffio
di vapore.

NELLA PAROLA "VIOLA"

A un certo punto, mi volsi alle parole
già belle e conservate nel vocabolario.
Le rincorsi per ore come farfalle
variopinte, multicolori. M'innamorava
il suono e, dopo un po', quasi per magia,
sentivo nella parola "viola" il profumo
delle mammole che raccoglievo
a primavera nei boschi dell'Appennino
irpino. Ma il fatto che più m'incantava
è che raccoglieva un mare di significati.
Nella parola non dovevo vederci
solo le mie viole, quelle domestiche,
familiari che in prima media regalavo
alla professoressa d'italiano.
Dovevo vederne a centinaia:

ce n'erano blande e calcarate,
cornute e cucullate, palmate e pedate,
etrusche ed ederacee. C'era perfino
quella tricolore, del pensiero...
Un'incredibile scorpacciata!
Ma "viola" era anche un colore, un nome
di ragazza, di città, un personaggio
di commedia, uno strumento musicale
il titolo di una canzone: "Viola d'amore"...
Tutta questa ricchezza raccolta
in una parola che potevo ancora caricare
di significati, vedendoci dentro
l'IO, l'OLA, o scomponendola
e anagrammandola... Non mi sembrava
vero! Sarebbe stato bello se "viola"
fosse solo la mia "viola" e non significasse
un mondo così ampio. Invece, non era così.
E, in fin dei conti, non mi dispiaceva.
Non è che ognuno può inventarsi
miliardi di parole per ogni cosa
o situazione del mondo.
M'ingegnai però a fermarla,
a fissarla alla mia storia,
migrando dai significati
ai significanti. La parola "viola"
nella sua materialità sonora
restava pur sempre quella: una
costante composta di cinque suoni
o, come dicono i linguisti,
fonemi e relativi grafemi...

Vista così, potevo trattarla come
un sasso, contemplarla, sentirne
l'apertura all'io, l'allegria del contatto,
il tepore primaverile, il disgelo,
il colore del pensiero, il dono,
la lotta, l'amore...

IL TICCHETTIO DELLE ORE

I

Mai come stanotte
ho percepito nettamente
il ticchettio delle ore,

il loro lento trascorrere...

Come un tempo alla stazione
a vagare tra le banchine dei binari
o a sedersi nella sala d'attesa
di seconda classe,
ora sfogliando «La poesia»
di Croce e i «Saggi
Critici» di De Sanctis,
ora sollevando le gambe
sui sedili ricamati di scritte
dei viaggiatori...

Aspettavo te.

Cercavo la stella del mattino,
scrutavo il settore di cielo
che sarebbe diventato piano piano
più chiaro e allontanavo da me
l'avvoltoio, la iena amante
di cadaveri... Come ti percepivano
bene allora i miei occhi
senza percepire se stessi!...
Poi imparai a seguire le tue parole
e mi persi dietro concetti,
sogni, ideali perfetti d'amore...
Non così le cose potevano andare.

Un giorno, «Guarda!...» comandasti
mentre passeggiavamo.

E raccogliendo una foglia
di platano me la mettesti
sotto gli occhi contro luce.
Fu un lampo. Non trovavo
parole per dire la ricca
nervatura che percepivo.
Sentivo la linfa, quasi l'intero
universo pieno di vita e forme...
Ero io quella foglia
e non ero solo un pensiero,
un sentimento.

Il fatto accadde a primavera,
una trentina d'anni fa.
Non fu uno sconvolgimento,
un terremoto... Però stanotte
quell'emozione torna a farsi
sentire e la percezione
delle lancette non mi fa dormire.

Perché forse eri tu

il mio palloncino rosso
che nella foto coi miei cugini
tenevo stretto stretto tra le dita
e poi chissà per quale gesto inconsulto
m'è sfuggito di mano e se n'è
volato via...Lontano, lontano,
sempre più lontano ed io con gli occhi
in aria come uno scemo
a guardarlo.

II

Mia madre era una specialista della
macerazione. Raro che un suo pensiero
seguisse un percorso lineare.
Amleto era il suo faro. Appena
alfabetizzata, non aveva mai
avuto la fortuna di leggere
Shakespeare. Evidentemente
ce l'aveva nel sangue. Chi davvero
sa come si trasmettono e riproducono
comportamenti e coscienze?...
Da giovane, devo confessare,
questo modo di fare m'irritava.
«Basta!...» sbottavo
e me ne andavo.
A volte, ora capita,
di vederlo trascritto in me stesso.
Come se il comportamento negato
venisse assunto più di quello ammirato.
Che strano modo di contagiarsi!...

LA PROMESSA DELL'OLMO

Tutt'altro che rarefatto il nostro amore
si conserva meglio d'un vino di riserva.
Gli anni non l'annacqueranno, gli daranno
corpo, vivacità, colore, un retrogusto
d'immagini e parole tatuate sui
nostri volti con inchiostro indelebile.
Morire non mi farà uscire dalla tua vita.
Sul tavolo giocheremo solo un'altra
partita. Non è detto che sia più difficile
di questa che ora conduciamo.
Io sarò invisibile e tu resterai sulla pagina,

non come il doppio di me o come specchio,
ma come vaso di ruscelli, apparecchio
ricevente, circuito febbrile della mente
che s'attiva. Per me sei tutto: gioco d'origine
infantile, velivolo conoscitivo, banchetto,
congiunzione astrale, preghiera, colloquio,
piacere prediletto di parole, simposio
razionale-irrazionale, cosciente-
incosciente...

Sei lotta carnale con me stesso,
mentale per tener fede alla promessa
del nostro primo incontro: un gioco
adolescente in cui succhiasti gocce
di sangue dal braccio scorticato,
mentre m'arrampicavo sull'olmo.
T'avrei amato per sempre, ti dissi,
t'avrei donato il distillato migliore
delle mie ferite. T'avrei curato.

Così eccomi qua, pure stamattina
a ripeterti la dichiarazione, a rileggerti
il giuramento scritto sulle labbra
di questa perenne alluvione
che è la storia.

Ottobre-Novembre 2016